

IL SALONE DI TORINO

AL LINGOTTO SI CHIUDE
CRESCONO LE VENDITE

MASSIMO NOVELLI

TORINO

Rolando Picchioni ed Ernesto Ferrero, timonieri di lungo corso del Salone del Libro, avevano assicurato che dal Lingotto, teatro della kermesse che si conclude oggi, la crisi non si sarebbe vista. I numeri, in effetti, sembrano dare loro ragione. Aumentano i visitatori, intanto. Ieri sera, complice il sole ritrovato dopo il diluvio e gli appuntamenti da tutto esaurito, dagli incontri sulla Costituzione a Matteo Renzi, da Walter Veltroni a Massimo Gramellini e a Paola Mastrocola, il pubblico risultava essere cresciuto del sette per cento rispetto al 2012. Significa oltre 15-20 mila persone in più, per un totale di circa 330 mila presenze. Ma, soprattutto, sotto le volte dell'ex fabbricone Fiat del Lingotto sono in crescita le vendite di libri. La **Newton** Compton annuncia che, da giovedì, sono state vendute 28 mila copie di titoli della collana Live a 0,99 euro. La Feltrinelli parla di un aumento che sfiora del 50 per cento. La Mondadori si attesta su un 15 per cento, così come Rizzoli. Laterza indica un 20 per cento. E Stefano Mauri, che guida il gruppo Gems, conferma che per questo Salone «la sensazione è molto positiva. Forse il libro non è poi così in pericolo di morte».

Sono percentuali che si scontrano con la realtà della nostra industria editoriale, quella che sta fuori dai padiglioni del Salone. È una realtà fatta dagli altri 360 giorni, Salone naturalmente

na Gilardi, responsabile delle relazioni esterne di Gems: «Annifa accompagnai una mia amica inglese con il marito. Lui non aveva mai letto un libro in vita sua, eppure, in questo bailamme del Lingotto, non poté fare a meno di comprarne uno».

Se in questi giorni hanno spopolato, nelle vendite, i bestseller annunciati, a cominciare dai mondadoriani Dan Brown e Matteo Renzi, è altrettanto innegabile come una esordiente quale l'iraniana Sahar Delijani, con il suo *L'albero dei fiori viola* (Rizzoli), stia andando molto bene. Laterza, dal canto suo, cita tra i primi in classifica un testo sul femminicidio come *L'ho uccisa perché l'amavo* di Loredana Lipperini e Michela Murgia, *Intervista sul potere* di Luciano Canfora e Antonio Carioti, l'ultimo saggio di Stefano Rodotà.

Sono pubblicazioni che simboleggiano il Salone del 2013, dominato dalla politica alternativa a quella dei politici, dall'impegno civile, dalla lotta per il lavoro, dalla battaglia contro la corruzione, dal desiderio di cambiamento. I successi degli incontri con Gustavo Zagrebelsky, con Luis Sepúlveda e con gli scrittori del Cile, con Roberto Saviano, con Enzo Bianchi e con don Luigi Cioti, con Eugenio Scalfari e con lo stesso Renzi, per citarne qualcuno, lo dimostrano. Resta l'impressione che, finito il Salone, tutto tornerà come prima: un'isola felice di cinque giorni in un paese di ignoranti. Turchetta non è così pessimista: «Maggio, per i libri, si sta rivelando un buon mese. Penso che potrebbe esserlo anche giugno».

Il bilancio della kermesse è positivo. Aumentano del 7 per cento anche i visitatori. Soddisfatti gli editori, nonostante i dati complessivi del settore

escluso, e che denuncia flessioni delle vendite, case editrici in crisi, librerie che chiudono, un ministero per i Beni Culturali senza risorse e italiani, più della metà della popolazione, che non leggono nemmeno un libro all'anno. Come si può spiegare tutto ciò? E come si può conciliare il grido di dolore degli editori e il buon successo della fiera del Lingotto, la cui formula, che mescola serio e faceto, sacro e profano, ha attirato l'attenzione degli organizzatori della Buchmesse di Francoforte, tanto che una delegazione vi parteciperà nel 2014?

Il mezzo, pure questa volta, è il mesaggio. Massimo Turchetta, direttore generale Libri Trade di Rizzoli, dice che «gli italiani vogliono essere coinvolti dall'evento, vogliono vedere e incontrare il personaggio». La Librolandia torinese gliene offre ampia opportunità. Un aneddoto per tutti. Lo racconta An-

© RIPRODUZIONE RISERVATA